

Chiesa di Santa Maria in Bressanoro

(foto e testo tratto da Wikipedia, l'enciclopedia libera, parzialmente adattati per esigenze di spazio)



Sorge a breve distanza da Castelleone, sopra una piccola altura in mezzo alla campagna. L'originalità planimetrica della struttura e la precocità tipologica la rendono uno degli edifici di culto d'interesse della prima età rinascimentale nel territorio dell'antico ducato milanese. Lo stile architettonico della Chiesa si colloca a cavallo tra le tendenze tardo gotico lombarde e le prime esperienze rinascimentali.

Ora dedicato alla Vergine, originariamente sorse come edificio dedicato a divinità pagane. La località, in alcune cronache antiche è contrassegnata con il nome di Brixianora ed è menzionata in riferimento ad una battaglia compiuta fra Milanese e Cremonesi nel 1100 circa e per l'esistenza prima di una chiesa consacrata a Santa Maria, in precedenza eretta a titolo di San Lorenzo.

Nell'anno 1186 l'imperatore Federico Barbarossa distrusse Castel Manfredi, posto nella corte di Bressanoro, Castel Bressanoro e tutti i castelli circostanti. Il Vescovo cremonese Sicardo fece costruire nel 1188 la fortezza di Castelleone sul territorio di Bressanoro per la difesa di Cremona contro Milanese e Cremaschi. La nuova chiesa del castello andò a sostituire le funzioni dell'antica plebana di Santa Maria.

Nel corso del tempo, in questo luogo si insediarono alcuni frati minori francescani che mantennero la devozione alla Vergine, fra questi venne, poco dopo la metà del Quattrocento, lo spagnolo Amedeo Menez de Sylva che diede origine a un ramo della famiglia religiosa francescana, quella degli Amadeiti.



Le vicende attorno alla costruzione di Santa Maria in Bressanoro ruotano proprio attorno ad Amedeo da Silva, una delle più grandi figure nel campo religioso: va avvicinato a san Bernardino da Siena, a san Giacomo della Marca e a san Giovanni a Capistano, i quali miravano a ripristinare la regola di San Francesco d'Assisi e a formare dall'Ordine Serafico, un'unica famiglia al servizio della Chiesa. Durante il suo peregrinare al servizio di Dio, Bianca Maria Visconti, che lo stimava grandemente, lo inviò quale ambasciatore straordinario presso Papa Pio II a Mantova, per trattare alcuni problemi riguardanti il bene spirituale dello Stato di Milano. Per una fortunata circostanza, legata all'alta stima della Duchessa, Amedeo passò da Castelleone e precisamente nella località della Santa Maria Bressanoro, era il 1460.

L'attuale chiesa venne costruita, tra il 1460 e il 1465, oltre che su volontà di Amedeo da Silva anche con l'aiuto dei cittadini castelleonesi, ma ciò non sarebbe stato possibile senza l'interessamento e l'aiuto finanziario fornito da Bianca Maria Visconti. La Duchessa di Milano contribuì generosamente anche per l'erezione dell'ampio complesso monastico che ospitò la comunità francescana. La notizia che il convento era organizzato intorno a tre chiostri, lungo il fianco est della chiesa, trova conferma in un dipinto settecentesco del convento di San Giuseppe a Brescia, dove, nel secondo chiostro è conservata la documentazione affrescata delle sedi conventuali amadeite della provincia di Brescia. Gli Amadeiti rimasero a Bressanoro fino al 1568 quando, per decreto di Papa Pio V, vennero uniti agli Osservanti della Provincia Francescana di Brescia e, nel 1624, a quella milanese.

La chiesa è a croce greca, al quadrato centrale si aggregano quattro bracci minori anch'essi quadrati, sporgenti lungo le ortogonali. Su ogni braccio e sul transetto voltano cinque cupole a spicchi, mascherate esternamente da muratura. Il portichetto è a tre fornici, montato su esili colonnine in cotto.

Il portale archi-acuto richiama la vecchia tradizione lombarda: identiche terrecotte con uguali motti, con gli stessi caratteri si trovano sotto la loggia degli Arcimboldi a Milano e simili terrecotte appaiono anche nell'antico edificio dell'Ospedale Maggiore della stessa città. Luca Beltrami, in uno studio del 1885, porta un altro esempio di analoga decorazione in cotto: quella delle finestre di Palazzo Azzanelli a Soncino e lo attribuisce a Rainaldo De Stauris, cremonese della seconda metà del Quattrocento.

La struttura di Santa Maria in Bressanoro, con notevole prevalenza di muratura piena, ricorda l'architettura medievale e un atteggiamento stilistico tardo. È una costruzione che sicuramente ha sentito l'influenza della struttura militare viscontea..



Motto sforzesco: A bon droit – Droit semper

A differenza di altri edifici coevi simili, l'ornamentazione di Santa Maria in Bressanoro è ovunque abbondante. All'esterno, che circondano il portale, sono cinque i motivi sviluppati sulle formelle affiancate: la foglia d'acanto, il tortiglione (elemento ripetuto anche intorno all'oculo e alla cornice delle lesene sulla fronte), una seconda più piccola foglia di acanto fra due rosette, il puttino paffuto abbracciato ad un tralcio di vite tra grappoli di foglie e infine, un fascio di alloro stilizzato, legato da nastri recanti i motti sforzeschi:

A bon droit – Droit semper (Nel giusto diritto – Sempre nel diritto), ricorrenti anche sul listello esterno dello strombo. L'oculo è ornato da quattro fasce in cotto, la parte inferiore presenta una porzione vuota, a causa del culmine del tetto del pronao addossato alla chiesa. Le due lesene, sono decorate da un fregio a riquadri sovrapposti, separati dal motivo del tortiglione, che ha funzione di cornice. Le formelle ripetono un unico tema, quello dell'angelo orante, a mezzo busto e in posizione frontale,

appaiono anche sottostanti decorazioni floreali dove corre un listello con la scritta *Droit Semper*. All'interno della Chiesa la decorazione in cotto è intervallata da quella affrescata sulle pareti.



Affresco della Crocifissione - parete est

Un grande ciclo di affreschi copre le pareti del tamburo, vengono rappresentati gli episodi della vita di Cristo in ventinove riquadri. Ognuno di questi ha scritte didascaliche, in volgare, esse si ispirano ai racconti evangelici, esempio della funzione dell'insegnamento affidata all'arte. La pittura rivela l'intervento di mani diverse. Il disegno è illustrativo, la prospettiva mai rigorosa e scientifica, l'abbigliamento è ispirato alla moda contemporanea, i paesaggi sono semplici e privi di veri spunti d'immaginazione, elementari sono le architetture. Gli eventi rappresentati sono, nella parete ovest (contro il braccio d'entrata): l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, La strage degli innocenti. Nei sott'archi a sinistra: Il Battesimo di Cristo, La tentazione di Gesù nel deserto. A destra: La Resurrezione di Lazzaro, La Lavanda dei piedi. Nella parete nord, verso la cappella dello Spirito Santo o cappella di Sant'Antonio, si trovano i dipinti di evidente risalto coloristico, come quelli della parete est che ospita la Crocifissione. In questi affreschi i protagonisti sono tutti schierati sullo stesso piano. Nella parete nord, perciò, troviamo: L'Ingresso di Cristo in Gerusalemme, l'Ultima cena, L'Orazione nell'Orto degli ulivi, La cattura di Gesù, Gesù davanti a Caifa, Gesù davanti a Erode, Gesù davanti a Pilato e infine La Flagellazione. Nella parete est, sovrastante il presbiterio appaiono: L'Incoronazione di spine, La salita al calvario e al centro della parete viene rappresentata La Crocifissione. A seguire, nel sottarco di destra si trovano La Deposizione e La Pietà. Nella parete sud, a destra del presbiterio, verso la cappella della Beata Vergine, vengono rappresentati i seguenti eventi: La discesa di Gesù al limbo, La Resurrezione, Le Tre Marie al sepolcro, I discepoli di Emmaus. Nei sott'archi a sinistra: L'Incredulità di San Tommaso e L'Ascensione di Gesù mentre a destra: La Pentecoste e Il Giudizio universale.

Cappella della Madonna (situata a destra). Gli affreschi sono dedicati alla storia della Vergine. Il primo rappresenta il Sogno di Gioacchino e a seguire: L'incontro di Gioacchino ed Anna, L'Entrata di Maria al Tempio, Lo Sposalizio della Vergine, L'Annunciazione, La Visitazione, Il passaggio da Nazareth a Betlemme ed infine la Natività di Gesù. Nella parte inferiore della cappella vi sono affreschi più notevoli, il primo a sinistra rappresenta La Circoncisione di Gesù mentre l'altro grande affresco è La morte della Madonna. L'ultimo, che conclude la vita terrena della Vergine, iniziandone la vita gloriosa in cielo, è quello dell'Assunzione.

Cappella di sant'Antonio (situata a sinistra), in origine era detta dello Spirito Santo, per la presenza, al centro, di una tela rappresentante La Pentecoste. Gli affreschi di questa cappella illustrano la chiesa come continuatrice dell'opera di Cristo per mezzo degli Apostoli, assistiti dallo Spirito Santo. Nelle pareti laterali sono rappresentati tutti gli Apostoli, al centro domina la statua di Sant'Antonio da Padova. Ai lati vi sono due affreschi: quello di destra rappresenta Santa Maria Maddalena penitente, quello di sinistra, La conversione di San Paolo. Nella parete di destra è rappresentato Il Tempo di Gerusalemme mentre nella cupola sono rappresentati i Quattro evangelisti e i Quattro Dottori Massimi d'Occidente. L'ordine è il seguente: Matteo, Sant'Ambrogio, Luca, Agostino, Giovanni, Gregorio, San Marco e da ultimo, San Girolamo.



ASSOCIAZIONE AMICI FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA
DELLA BASSA E DEL PARCO DELL'OGLIO

Sede: via A. Manzoni, 22 - 25027 Quinzano d'Oglio (Brescia)

Cod. Fisc. 97002/50173



**Il Beato Amedeo da Silva,
Mendes de Silva**

(?, 1420 circa – Milano, 10 agosto 1482)

Verolanuova, ottobre -2017-

Lezione sulla vita del Beato
a cura del

Prof. Gian Carlo Corada

Venerdì 17 novembre ore 15,15, Auditorium Biblioteca di Verolanuova, in collaborazione con l'U.A.V.

IL BEATO AMADEO DA SILVA (Gian Carlo Corada il relatore)

E' una delle operazioni culturali che caratterizzano la nostra specificità: far conoscere fatti e personalità di rilievo pur spesso sconosciuti al grande pubblico.

Siamo grati al dott. Corada per averci messo a conoscenza di questo frate francescano di origine portoghese vissuto nel XV secolo assai tenace nell'agire per rinnovare le regole dell'Ordine francescano e attivissimo nel fondare numerosi conventi: nel Bresciano a Quinzano, Iseo, Erbusco e nel Cremonese, Cremona e Castelleone.

Il Beato Amadeo (1424 circa- 10 agosto 1482).

La chiesa di S. Maria in Bressanoro è stata fatta erigere, più o meno così come la vediamo, insieme ad un grande convento purtroppo oggi non più esistente, ampliando costruzioni da tempo presenti, da colui che viene chiamato Beato Amadeo nelle cronache del tempo e successive. Qualche discussione vi è sull'anno dell'edificazione, ma i più propendono per l'inizio nel 1461 o 1462 e la conclusione meno d'una decina d'anni dopo. L'edificio ed il ciclo di affreschi che contiene sono stati abbastanza studiati negli scorsi decenni. Per la chiesa e gli affreschi rinvio al bel libro di G. Pandini, edito nel 2002, fornito pure di nutrita bibliografia. Meno s'è parlato del fondatore, il Beato Amadeo appunto, anche se è stato uno dei maggiori protagonisti della storia lombarda ed italiana della seconda metà del Quattrocento. Di lui parleremo oggi, nel 530° anniversario della morte, anche se con i limiti dettati dalla circostanza. Soprattutto non potrò che accennare all'opera a lui attribuita, l' "Apocalypsis Nova", che approfondiremo in altra occasione.

Di Amadeo abbiamo poche e confuse notizie fino a quando, nel 1453, lo troviamo con certezza a Perugia, dove era giunto dopo un lungo e faticoso viaggio dalla penisola iberica, per chiedere di essere ammesso nell'Ordine di S. Francesco.

Aveva allora circa trent'anni. La data esatta della sua nascita è incerta, come pure incerto è il luogo ed incerta la sua giovinezza. Non che manchino le biografie! Ma quasi tutte derivano da una "Vita" anonima, stampata a Milano alla fine del '400, dal carattere decisamente agiografico, scritta certamente da un qualche seguace che aveva a disposizione l'archivio del convento principale fondato da Amadeo e che si basò molto sulle testimonianze dei primi compagni¹

Da tale "Vita", comunque, si possono trarre diverse indicazioni che, con l'ausilio di altre fonti (lettere di Amadeo e documenti d'archivio, cronache del tempo ed altre biografie), permettono di ricostruire almeno per l'essenziale le vicende, oggi quasi del tutto dimenticate, che videro protagonista questo straordinario personaggio; vicende che sono, io credo, oltre che importanti storicamente, rilevanti pure per le testimonianze di intensa religiosità che ci porgono.

Amadeo non parlava volentieri delle sue origini. Per umiltà, spiega l'Anonimo, visto che "la comuna opinione si è che l'era de la casa regale di Castiglia". Nondimeno, i frati a lui più vicini, e cioè Giorgio di Valcamonica, Giacomo da Marliano, Giovanni d'Alemagna, Egidio da Monferrato e Bonaventura da Cremona, gli strapparono nel corso degli anni alcune confidenze, che l'autore de la "Vita" riporta integralmente.

"Alcuna volta confessava ch'el padre era de Castiglia e la madre de Portugaglia". Ecco perché, nelle cronache, talvolta viene definito "yspanus" (e lui stesso si firma così) e tal altra "lusitanus". D'altronde, la distinzione tra Portogallo e Spagna era recente, i legami fra le Case regnanti e le famiglie aristocratiche strettissimi, come pure forti i contrasti e le liti per eredità e titoli.

Specialmente, è ovvio, nelle zone di confine, in quell'Estremadura parte della romana "Lusitania" e aggregata alla Corona di Castiglia nel XIII secolo.

Amadeo potrebbe dunque essere nato in una qualche famiglia nobile (difficile credere davvero

¹ Biblioteca Ambrosiana, S. Q., N. III, 19 I.G.I. 149. È un esemplare rarissimo (quello dell'Ambrosiana è l'unico completo; a Brescia ve ne è uno lacunoso), in 8°, di fogli 520. Non porta né data né indicazione del tipografo e del luogo di stampa. Ma si può, con buon margine di sicurezza, risalire alla data: gli ultimi avvenimenti citati si riferiscono al 1486 e l'autore stesso fa continui riferimenti agli anni appena successivi alla morte di Amadeo come ad anni recenti. Il libro sarà dunque stato scritto nel 1487 o '88 e stampato appena dopo, come anche lo stile e i caratteri di stampa suggeriscono. L'autore era, probabilmente, un monaco amadeita del convento di S. Maria della Pace di Milano: si riferisce ad Amadeo come al "padre nostro", è dettagliatissimo quando tratteggia le origini e lo sviluppo della Congregazione, cita documenti presenti solo nell'Archivio amadeita (come risulta anche da un Inventario consultabile, oggi, all'Archivio di Stato di Milano), è informato dei contrasti degli Amadeiti con gli Osservanti e parteggia apertamente per i primi. L'autore dice di avere in precedenza scritto un'altra "Vita", in latino e molto meno ricca di informazioni. Ora ha molte più cose da raccontare e testimonianze da riportare, e vuole farlo in italiano per raggiungere più lettori.



Visione del beato Amedeo Menez da Sylva (autore- Pedro Fernàndez de Murcia 1513)

Questa tavola monumentale, eseguita agli inizi del Cinquecento (periodo in cui il pittore soggiornò fra Roma, Napoli e Lombardia), proviene dalla chiesa dell'eremo di Montorio Romano, in Sabina, dove il francescano Amedeo Menez da Sylva ebbe alcune delle sue visioni. La chiesa divenne luogo di culto per gli amadeiti. Nel 1472, su chiamata di papa Sisto IV, Amedeo fondò sul Gianicolo la chiesa di San Pietro in Montorio.